

Douala (Camerun): vita del Movimento Apostolico

La città portuale di Douala, con i suoi 2.500.000 abitanti, è il centro urbano più popoloso del Camerun. La sua posizione strategica sulle rive del golfo di Guinea favorisce il suo ruolo di capitale economica del paese, polo di attrazione per i commerci di grande interesse per tutta la regione dell'Africa equatoriale occidentale.

Allo stesso tempo, questa sua rilevanza funge da motivi di richiamo per grosse fette di popolazione dei piccoli centri, che vedono la città come un luogo in cui sperare migliori condizioni di vita. Ne consegue un'enorme espansione di poveri quartieri periferici, in cui si concentrano miseria e abbandono. A ciò si aggiungono serie tensioni, dovute anche alla forte presenza di profughi provenienti dalle vicine regioni anglofone del paese, teatro di preoccupanti conflitti di natura etnica e sociale.

Ma la popolazione di Douala nel complesso si mostra attiva, vogliosa di non arrendersi ai gravi carichi economici e sociali che la costringono, aperta alla costruzione di un futuro più solido e sostenibile.

In questo contesto dinamico, l'Arcidiocesi cattolica, guidata da S.E. mons. Samuel Kleda, ricopre un ruolo di riferimento per tutta la popolazione. I cattolici sono il 21% della popolazione, ma la Chiesa locale svolge un servizio di rilievo per tutti i cittadini, specie nel campo della scolarizzazione e dell'u-

niversità, della sanità, delle comunicazioni e dei servizi assistenziali.

È qui che, da circa quindici anni, opera un gruppo di aderenti del Movimento Apostolico. Nel 2007 la sua presenza fra i gruppi di apostolato presenti in diocesi fu riconosciuta con un decreto dall'arcivescovo card. Tumi, a cui fece seguito un decreto di riconoscimento da parte della Conferenza episcopale nazionale.

Oggi, un importante luogo di riferimento degli aderenti è la cappella dell'Istituto universitario cattolico Saint Gerôme, dove P. Gustave Mohomye si prende cura della loro formazione e sostiene il loro impegno nella chiesa e nella società. Con regolarità, gli aderenti si incontrano per la formazione e la santa Messa e organizzano attività di volontariato e testimonianza.

La prossima iniziativa, che P. Gustave ha voluto organizzare con la convinta collaborazione degli aderenti, è di forte valenza caritativa e sociale: la visita alla grande prigione centrale di New Bell, per la quarta domenica di Quaresima. Non si tratta di un'operazione facile. P. Gustave si sta occupando di tutti i necessari adempimenti per ottenere le autorizzazioni all'accesso e organizzare una celebrazione eucaristica con i detenuti. E gli aderenti del Movimento si stanno adoperando per portare loro generi di prima necessità. Fervono in questi giorni i preparativi per raccogliere riso, olio, latte, zucchero, pasta, vestiti, calzature... L'idea è dunque quella di portare segni concreti di misericordia per lo spirito e per il corpo, facendo anche in modo che l'iniziativa sia un'occasione di crescita e formazione per gli aderenti stessi.

P. Gustave e tutti gli aderenti di Douala invitano quindi tutto il Movimento Apostolico a unirsi nella preghiera alla Madre della Redenzione per la loro missione, e da parte loro esprimono il loro affetto e la loro preghiera per l'ispiratrice Maria Marino e tutti gli aderenti in Italia e nel mondo.

Questi è il Figlio mio, l'amato

Gesù non è Figlio di Dio per adozione e neanche per elezione o chiamata. Lui è Figlio per generazione eterna. Questa verità è già contenuta nei Salmi: "Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato» (Sal 2,7). "A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 110 (109), 3). Lo Spirito Santo, per mezzo dell'Apostolo Giovanni, rivela che il Figlio generato dal Padre è il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità. È Lui l'Unigenito di Dio che è venuto per rivelarci il Padre nella pienezza della sua santità, amore, luce, vita eterna, perdono, misericordia, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. La fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica confessa che Gesù è "Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre". Gesù è il Figlio eterno del Padre che si è fatto carne. Lui, che è il Creatore e il Signore di tutto l'universo, Lui che è Dio dall'eternità per l'eternità, si è fatto uomo per la redenzione e la salvezza di ogni altro uomo. Oggi il Padre rivela chi è Gesù: il Suo Figlio, il suo Amato, il suo Unigenito, il Figlio del suo amore. In Lui ha posto il suo compiacimento.

Di chi il Padre si compiace? Di chi fa la sua volontà. Possiamo confessare, testi scritturistici alla mano, che Gesù è colui che vive per fare la volontà del Padre. La volontà del Padre è il suo cibo e la sua acqua. Lui però non fa la volontà del Padre dal suo cuore, dalla sua sapienza e intelli-

genza, ma sempre dalla sapienza eterna e intelligenza divina dello Spirito Santo. L'obbedienza di Gesù è nello Spirito Santo. Essa è sempre piena e perfetta sulla terra e nei cieli, prima dell'incarnazione e dopo la sua gloriosa ascensione al cielo. Gesù vive per il Padre. Dal Padre riceve la vita, al Padre dona la vita perché si manifesti la sua gloria eterna. Lui vive solo per rendere gloria al Padre suo, per la sua più alta, vera, piena, perfetta glorificazione. Mai vi è stato un solo istante dell'eternità e mai vi sarà, mai vi è stato un solo istante del tempo, nel quale Cristo Gesù è stato dalla sua volontà. Satana lo ha tentato, ma anche farisei e scribi lo hanno tentato perché si separasse dal Padre. Ma Lui visibilmente si è inchiodato sulla volontà del Padre e anche fisicamente sulla croce.

Essendo Lui il solo che conosce la volontà del Padre sulla sua persona, è anche il solo che può rivelarla in pienezza di verità. Per questo va ascoltato. Lui non parla dal suo cuore e neanche dal pensiero degli uomini o dai loro desideri. Lui parla dal cuore e dalla mente del Padre, dalla sua Parola e dalla sua volontà. Ogni parola degli uomini che contraddice la Parola di Gesù non è degna di essere ascoltata. Pietro, Giacomo e Giovanni, anche se non comprendono, ora sanno che solo Gesù ha parole di vita eterna. Solo Lui va ascoltato. Solo Lui è la Parola vera di Dio in mezzo agli uomini, perché Lui non solo è la Parola vera, ma anche il compimento vero di ogni Parola scritta per Lui. Madre della Redenzione, fa' che tutti ascoltiamo la Parola del Figlio tuo.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“I MIEI OCCHI HANNO VISTO LA TUA SALVEZZA” Riflessioni a partire dall’omelia di S.S. Francesco nella Festa della Presentazione del Signore (01.02.2020)

Rivolgendosi ai fedeli consacrati, il Santo Padre li invita a chiedere al Signore «uno sguardo nuovo, che sa vedere la grazia, che sa cercare il prossimo, che sa sperare».

Si tratta del punto di arrivo di una meditazione ispirata alle parole del vecchio Simeone, che, nel tempio di Gerusalemme, riconosce il Cristo del Signore e vede compiersi l’attesa che dà senso a tutta la sua vita: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza...» (Lc 2,29-30).

Uno sguardo che sappia vedere la grazia. Si tratta davvero di una condizione necessaria per accogliere la manifestazione di Dio e corrispondervi docilmente. «È il punto di partenza» – scandisce il Papa. «Quando teniamo lo sguardo fisso in Lui, ci apriamo al perdono che ci rinnova e veniamo confermati dalla sua fedeltà. Oggi possiamo chiederci: “Io, a chi oriento lo sguardo: al Signore o a me?”. Chi sa vedere prima di tutto la grazia di Dio scopre l’antidoto alla sfiducia e allo sguardo mondano» (Omelia).

Sembra una domanda semplice, elementare, ai fini di un sincero esame di coscienza: «Io, a chi oriento lo sguardo: al Signore o a me stesso?». Ma la risposta, perché sia retta, richiede un grande sacrificio dell’io. Richiede che, anche orientando lo sguardo al Signore e alla sua Parola, io non sia condizionato e limitato da ciò che ho già l’intenzione di cercare e di trovare, in base alla mia dottrina, alle mie convinzioni, ai miei pregiudizi e agli obiettivi che pretendo aver già individuato con indiscutibile certezza. Perché io rivolga con fedeltà il mio sguardo al Signore, devo essere sempre

pronto a rivedere le mie interpretazioni di me stesso, degli altri, della storia e della stessa Parola di Dio. La prima tentazione da vincere, quando si rivolge lo sguardo al Signore, è quella di voler trovare in Lui nient’altro che delle conferme a quanto si è già deciso di compiere e di affermare o ai giudizi che non si vogliono rimettere in discussione. È sempre facile trarre dalla Parola del Signore o dalle sue opere solo gli elementi e le interpretazioni che meglio si prestano ad approvare una verità che sono io a volere e stabilire.

Uno sguardo rivolto umilmente al Signore, sempre pronto alla conversione dai propri pensieri e dalle proprie certezze di giudizio, è anche capace di cercare il prossimo e vedere la grazia che viene da lui. Se guardo il prossimo alla luce del mio pregiudizio, mi sarà sempre facile restringere o estendere indebitamente il significato delle sue parole e delle sue opere, facendolo apparire come un incorreggibile avversario del Signore e della sua Chiesa. Se invece lo guardo con la piena disponibilità a un confronto umile e sereno, allora la purificazione e l’arricchimento saranno reciproci, proprio in vista di una più docile conformità alle aspettative del Signore.

Senza uno sguardo rivolto umilmente al Signore, si perde la prospettiva della speranza. La speranza non è chiusa dentro le mura delle mie convinzioni. La speranza si apre sui cuori che sanno mettersi in questione, davanti alla Parola di Dio e ai segni del suo agire. Madre della Speranza, Madre della Redenzione, rendici umili e fraterni, nella riconoscente contemplazione della grazia e nella ricerca del prossimo.

Sac. Francesco Brancaccio

IL GIORNO
DEL SIGNORE

IL SUO VOLTO BRILLÒ COME IL SOLE
(II DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO A)

FARÒ DI TE UNA GRANDE NAZIONE E TI BENEDIRÒ (Gen 12,1-4a)

Il Signore, con divina sapienza, opera nella storia dell’uomo per la salvezza della sua creatura, fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. È verità che mai dovrà essere dimenticata: Dio salva l’uomo per mezzo dell’uomo. Redentore e Salvatore è il Signore, ma senza l’opera dell’uomo Lui non salva, non redime. Con Noè ha salvato la vita sulla terra. Con Abramo vuole fare ritornare la sua benedizione nel cuore di ogni uomo. Come l’uomo diviene strumento della benedizione del suo Dio? Obbedendo alla sua voce, ascoltando la sua Parola, eseguendo ogni suo comando. Il Signore chiede ad Abramo di uscire dalla sua terra e Abramo obbedisce. Ora la benedizione passa attraverso la sua vita. Non passa solamente per lui, ma anche in lui. In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra. Come questa benedizione si compirà è mistero non ancora rivelato. La storia ci dirà che la benedizione è in Cristo, per Cristo, con Cristo.

SOFFRI CON ME PER IL VANGELO
(2Tm 1,8b-10)

La salvezza del mondo, di ogni famiglia della terra, di ogni popolo e nazione, avviene per la fede in Cristo Gesù. Cristo però va predicato e annunziato attraverso la predicazione e l’annuncio del suo Vangelo. Predicare e annunciare il Vangelo non basta. Si deve invitare ogni uomo alla conversione e alla fede nel Vangelo, nella conversione e nel pentimento dei peccati commessi, per essere immersi nelle acque del battesimo e rinascere come nuove creature da acqua e da Spirito Santo. Chi deve predicare, annun-

ciare, spiegare il Vangelo è l’Apostolo del Signore. È anche Lui che deve battezzare, perdonare i peccati, nutrire, aggregare alla Chiesa facendo tutti un solo corpo. È Lui che deve fare il corpo di Cristo per nutrire il corpo di Cristo. Farà questo ingaggiando una durissima battaglia contro il principe del mondo che gli provocherà molto dolore, tanta sofferenza. Lui tutto soffrirà e tutto offrirà a Dio per la conversione.

IN LUI HO POSTO IL MIO COMPIACIMENTO. ASCOLTATELO (Mt 17,1-9)

In cosa Gesù dovrà essere ascoltato? In ogni Parola che rivela il suo mistero, nel quale è racchiuso il mistero di ogni altro suo discepolo. Come il mistero di Gesù Signore è di morte e risurrezione, di annientamento e di esaltazione, così anche il mistero di ogni suo discepolo sarà di morte e risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno, di annientamento sotto il peso dell’obbedienza e di esaltazione nella gloria del cielo. Cristo Gesù merita di essere ascoltato? Merita prima di ogni cosa perché è garantito da Padre: “Questi è il Figlio mio, l’amato. In Lui ho posto il mio compiacimento”. Lui è il mio Cristo, il mio Messia, il mio Servo Sofferente, il mio Giusto perseguitato. In secondo luogo va ascoltato perché Lui passa per la morte in croce e anche noi dobbiamo passare per la morte in croce. Se lui fosse stato innalzato senza l’umiliazione non avrebbe potuto chiedere a noi l’annientamento, la croce, per poi essere esaltati. Lui ha chiesto, chiede a noi, di vivere il suo mistero che è uno, uno solo: è mistero di morte e di risurrezione. L’ascolto per noi è imitazione, vera sequela.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno